

## **Saper ascoltare per evitare le tragedie**

**di Paolo Crepet**

*in "La Stampa" del 29 ottobre 2022*

Assago non è molto lontano da Asso, poche decine di chilometri di distanza. Stesso giorno, stessa ora della sera. Un supermercato, un commissariato. Due morti, altri feriti gravi al Carrefour. Tutto all'improvviso, apparentemente incomprensibile. Invece no, prevedibile, almeno così dovremmo pensare per non stremare la speranza, quella di capirci, di guardarci dentro, non solo da fuori. Un diritto è sopra ogni altra necessità in una civiltà: essere ascoltati, non essere condannati all'infinita solitudine. I mali della mente esistono, per certi versi sono ancor più terribili di quelli fisici perché invisibili allo sguardo superficiale e distratto. Ma esistono, covano a volte per troppo tempo dentro di noi, scavano baratri, fanno sentire «avanzi» di un mondo che va veloce e inesorabile mentre quel dolore interiore e sordo risucchia in una voragine governata dal terrore, dall'invidia per chi ce la fa, per l'impossibilità di credere di esistere. Se esistesse il «raptus» l'umanità avrebbe fatto la fine degli animali preistorici, estinta. Se l'atto di chiunque non avesse alcuna spiegazione e non fosse in alcun modo prevedibile, nessuno sarebbe sopravvissuto sul pianeta. Quante volte ho sentito dire, di fronte ad una morte procurata su di sé o su altri, «non me lo sarei mai aspettato», e ogni volta mi sono chiesto: che cosa riusciamo a immaginare di una persona, al di là di un'apparenza, di un «ciao» su un pianerottolo? Quanto tempo abbiamo per gli altri? Penso all'adolescenza. Cosa facciamo per non lasciare una ragazza o un ragazzo soli nel loro dolore di vivere? Nulla, li giudichiamo, mettiamo una boccia di glucosata su un braccio perché «loro» sono il problema. Ho scritto tante proposte per le Regioni nella speranza che si possa creare un servizio per aiutare un/una giovane e le loro famiglie. Niente. Ora, letti i dettagli di cronaca degli omicidi di ieri, in molti diranno «riapriamo i manicomi!», probabilmente l'ha pensato anche qualche politico. Ho lavorato in un manicomio quando in questo paese c'erano 120.000 persone internate senza diritti, senza speranze. Sono orgoglioso di appartenere a una generazione di psichiatri che ha seguito le idee e le pratiche di Franco Basaglia. Per legge non esistono più, ma poi che cosa si è fatto? Poco, troppo poco. Non si può aspettare settimane per avere un colloquio in un centro di salute mentale, non si può non sapere chi valuta e come gli operatori dei servizi pubblici. Perché i territori non si sono arricchiti di servizi? Perché sono state sottratte risorse per prevenire, ascoltare, aiutare chi sta male? I mali dell'anima diventano spettri se non vengono segnalati, se non si possiede tempo perché siano indagati con sapienza, esperienza e passione. Non servono nuovi reparti, nuove chiavi: qualcuno pensa che dobbiamo avviare un'ospedalizzazione preventiva di massa? Che cosa ne pensa il nuovo ministro della Sanità? Qual è la sua visione in un campo così strategico per garantire sicurezza e serenità ai suoi cittadini? Immagina una rete di servizi ambulatoriali e di assistenza diurna come quella che la riforma aveva prospettato? Avrà il coraggio di investire e non di tornare agli orrori dei manicomi? L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ribadito, anche recentemente, che la riforma italiana è un punto di riferimento per chiunque voglia garantire prevenzione e adeguate cure a chi è affetto da disturbi mentali. Si tratta di una battaglia anche e soprattutto per i diritti civili, ma occorre visione e coraggio. Il mondo da quegli anni lontani in cui si è prospettata una soluzione è cambiato, in peggio. Siamo più soli, c'è più droga, c'è stata una pandemia che, isolandoci, ha diffuso disagi e mancanza di speranza, ci sono strumenti che quotidianamente supportano e favoriscono odio e paranoia. Signor ministro della Sanità mi sorprenda, aiuti le menti, garantisca che nessun cittadino debba essere solo e inascoltato con le proprie paure, i propri disperati pensieri. C'è una grande esperienza, quella di tanti operatori bravi ma malpagati, che comunque potrebbe aiutarla se solo lei lo volesse.